

*G. Donizetti*

1856-57

**ROBERTO DEVEREUX**

**TRAGEDIA LIBICA IN TRE ATTI**

DA RAPPRESENTARSI

**NEL REAL TEATRO CAROLINO**

per sesta opera

DELL'ANNO TEATRALE 1856-57



**PALERMO**

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FRANCESCO LAO

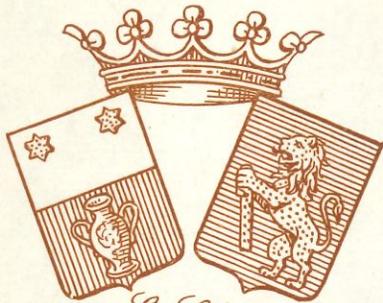
Decorato della Medaglia d'oro dell'Ord. di Francesco I.

Salita Crociferti n. 86.

—  
1856



3454



*Ex Libris  
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3281  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

**ROBERTO DEVEREUX**

**TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI**

DA RAPPRESENTARSI

**NEL REAL TEATRO CAROLINO**

per sesta opera

DELL'ANNO TEATRALE 1856-57



**PALERMO**

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FRANCESCO LAO

Decorato della Medaglia d'oro dell'Ord. di Francesco I.

Salita Crociferi n. 86.

1856

## Personaggi

---

ELISABETTA, Regina d'Inghilterra

**Signora Fanny Gerdosa**

LORD, Duca di Nottingham

**Signor Ruggiero Pizzigati**

SARA, sua moglie

**Signora Carolina Briol \***

ROBERTO DEVEREUX, Conte d'Essex

**Signor Raffaele Mirate**

LORD CECIL,

**Signor Antonino Sanfratello**

SIR GUALTIERO RALEIGH,

**Signor Giuseppe Catalano**

UN PAGGIO ED UN FAMILIARE DEL DUCA.

### UOMO LE COMPAGNE

Dame della Corte Reale — Lordi del Parlamento — Cavalieri —  
Armigeri — Paggi — Guardie Reali e Scudieri del Duca.

*L'avvenimento ha luogo nella città di Londra  
e nel cadere del secolo XVI.*

Poesia del signor SALVATORE CAMMARANO.  
Musica del Maestro DONIZETTI.

---

*Questo Dramma svolge un avvenimento tratto dalla storia: non  
deve però tacersi, ch'esso è parte imitato dalla Tragedia di AN-  
CELOT, Elisabeth d'Angleterre.*

---

\* La prima donna assoluta signora CAROLINA BRIOL, semplicemente  
per compiacenza è divenuta a far la parte di Sara.

Maestro di cappella a cembalo  
funzionante da direttore  
*Signor Agostino Lo Casto*

Altro maestro di cappella a cembalo  
e supplimento  
*Signor Federico Nicolao*

Maestro direttore ed istruttore de' cori  
*Signor Giovanni Scaglione*

### Orchestra

Primo violino e Direttore dell'Orchestra

*Signor Leonardo De Carlo*

Violino concertino e supplimento  
al Direttore

*Signor Antonino Perez*

Violino supplimento al concertino  
e primo Violino e Direttore dei Balli

*Signor Luigi Alfano*

Professore d'armonia del R. Ospizio di  
di Beneficenza e maestro composi-  
tore onorario della Pontificia Con-  
gregazione ed Accademia di Santa  
Cecilia di Roma.

Prima Viola

*Signor Ferdinando Muratore*

Professore del Real Conservatorio  
di musica.

Primo Violino dei secondi

*Signor Pietro Perez*

Primo Violoncello

*Signor Vincenzo Bonetti*

Primo Flauto

*Signor Emmanuele Raimondi*

Professore del R. Conservatorio e di-  
rettore della musica del R. Ospizio  
di Beneficenza in Palermo.

Primo Oboè

*Signor Leopoldo Cuchel*

Prima Tromba e Cornetta a Pistone

*Signor Gaetano Troisi*

Maestro del R. Conservatorio di Mu-  
sica e del R. Ospizio di Beneficenza.

Primo Clarino

*Signor Vincenzo Leone*

Maestro del R. Conservatorio di Mu-  
sica e del R. Ospizio di Beneficenza.

Primo Fagotto

*Signor Tommaso Gubernale*

Primo Corno

*Signor Rosario Troisi*

Maestro del R. Conservatorio di Mu-  
sica e del R. Ospizio di Beneficenza.

Primo Trombone

*Signor Pietro Calamia*

Maestro del R. Conservatorio di Mu-  
sica e del R. Ospizio di Beneficenza.

Primo Ollè

*Signor Angelo D'Arone*

Maestro del R. Conservatorio di Mu-  
sica e del R. Ospizio di Beneficenza.

Primo Contrabbasso assoluto

*Signor Luigi Oliveri*

Primo Contrabbasso

*Signor Francesco Barbera*

Professore d'Arpa

*Signor Luigi Kitherland*

Socio onorario dell'Accademia di s. Ce-  
cilia di Roma e dell'Accademia Reale Accade-  
mia di Pisa, Firenze e Bologna.

Direttore della Banda sul Palco-scenico  
e di quella Paesana

*Signor Filippo Messinco*

## Impiegati

Poeta del R. Teatro  
*Signor Giuseppe Sapio*

Direttore del Palco-scenico  
*Signor Ignazio Pellegrini*

Architetto  
*Signor Arcangelo Lauria*

Direttore del vestiario ed attrezzeria  
*Signor Francesco Dilorenzo*

Suggeritore  
*Signor Gaetano Corelli*

Buttafuori  
*Signor Giuseppe Giambruno*

Pittore figurista  
*Signor Antonino Alcozer*

Pittore scenografo  
*Signor Giovanni Lentini*

Capo sarto ed appaltatore del vestiario  
*Signor Settimo Cane*

Appaltatore dell'attrezzeria  
*Signor Tommaso La Lumia*

Macchinista  
*Signor Antonino Pipi*

Appaltatore della illuminazione  
*Signor Antonino Pipi*

## ATTO PRIMO

### SCENA I.

Sala terrena nel Palagio di Westminster, con grande apertura nel fondo, dalla quale si vede una serra di piante.

*CORO di DAME della corte reale che sono intente a diversi lavori donneschi, SARA che siede in un canto sola, taciturna, e con gli occhi immobili su di un libro, ed aspersi di lagrime: CORO fra loro, ed osservando SARA.*

CORO      Geme!.., pallor funereo  
              Le sta dipinto in volto!  
              Un duolo, un duol terribile  
              Ha certo in cor sepolto —  
              Sara? Duchessa? oh! scuotiti....  
                                  *(accostandosi ad essa)*

SARA      Ragione ascolta omai,  
CORO      Onde la tua mestizia?  
SARA      Mestizia in me!

CORO      Non hai  
              Sul ciglio ancor la lagrima?  
SARA      *(Ah! mi tradisce il cor!)*  
              Lessi dolente istoria....

CORO      Piangea.... di Rosamonda.  
              Chiudi la trista pagina,  
              Che il tuo dolor seconda.  
SARA      Il mio dolor!...

CORO      Sì; versalo  
              Dell'amistade in seno.  
SARA      Ladi, e credete?

CORO      Ah! fidati....

SARA Io?... no.... Son lieta appieno.  
*(sciogliendo un forzato sorriso)*  
 CORO (È quel sorriso infausto,  
 Più del suo pianto ancor!)  
 SARA (All'afflitto è dolce il pianto....  
 È la gioia che gli resta,  
 Una stella a me funesta  
 Anche il pianto mi vietò!  
 Della tua più cruda, oh quanto!  
 Rosamonda è la mia sorte!  
 Tu peristi d'una morte....  
 Io vivendo ognor morirò!)

## SCENA II.

*ELISABETTA preceduta da' suoi Paggi e Detti.*

UN PAG. La Regina. *(al comparire della Regina le Dame s'inclinano, ella risponde al saluto, quindi s'accosta a Sara in atto benigno).*

ELIS. Duchessa.... *(porgendo la destra, ch'ella rispettosamente le bacia. Le Dame restano in fondo alla scena).*

Alle fervide preci  
 Del tuo consorte alfin m'arrendo, alfine  
 Il Conte rivedrò.... Ma Dio conceda  
 Che per l'ultima volta io nol riveda,  
 Ch'io non gli scerna in core  
 Macchia di tradimento.

SARA Egli era sempre

Fido alla sua Regina.

ELIS. Fido alla sua Regina! E basta, o Sara?  
 Uopo è che fido il trovi  
 Elisabetta.

SARA (Io gelo!)

ELIS. A te svelai

Tutto il mio cor.... lo sai,  
 Or volge intero l'anno,  
 Ch'ei sospirato e mesto  
 Fugge gli amici, e il mio reale aspetto:  
 Un orrendo sospetto  
 Alcuno in me destò. D'Irlanda in riva  
 Lo trasse un cenno mio, che lunge il volla  
 Da Londra.... egli vi torna, ed accusato  
 Di fellonia; ma d'altra colpa io temo  
 Delinquente saperlo.... — Una rivale.  
*(con trasporto di collera)*  
 S'io discoprissi, oh quale,  
 Oh quanta non sarebbe  
 La mia vendetta!

SARA (Ove m'ascondo!...)

ELIS. Il core

Togliermi di Roberto!  
 Pari colpa saria togliermi il serto.  
*(un momento di silenzio: ella si calma alquanto).*

L'amor suo mi fe' beata,  
 Mi sembrò del cielo un dono....  
 E a quest'alma innamorata  
 Ei rendea più caro il trono. —  
 Ah! se fui, se fui tradita,  
 Se quel cor più mio non è,  
 Le delizie della vita  
 Lutto e pianto son per me.

## SCENA III.

*CECIL, GUALTIERO CORO di LORDI del Parlamento e Detti.*

CEC. Nunzio son del Parlamento. *(dopo essersi ossequiosamente inchinato alla Regina)*

SARA (Tremo!...)

ELIS. Esponi.  
SARA (Ha sculto in fronte  
L'odio suo!)  
CEC. Di tradimento  
Si macchiò d'Essex il Conte :  
Eccessiva in te clemenza  
Il giudizio ne sospende :  
Profferir di lui sentenza,  
E stornar sue trame orrende,  
Ben lo sai, de' Pari è dritto,  
Questo dritto si richiede.  
ELIS. D'altre prove il suo delitto,  
Lordi, ha d'uopo.

## SCENA IV.

Un Paggio e Detti.

PAG. Al regio piede  
Di venirne Essex implora.  
CEC. GUAL. Egli!...  
ELIS. Venga. — Udirlo io vo' (lanciando a Cecil ed  
a Gualliero uno sguardo rigoroso)  
CEC. GUAL. (Ah!... la rabbia mi divora!...)  
SARA (Come il cor mi palpitò!)  
ELIS. (Ah! ritorna qual ti spero,  
Qual ne' giorni più felici,  
E cadranno i tuoi nemici  
Nella polve innanzi a te.  
Il mio regno, il mondo intero  
Reo di morte invan ti grida...  
Se al mio piede amor ti guida....  
Innocente sei per me!)  
SARA (A lui fausto il ciel sorrída,  
E funesto sia per me).

CEC. GUAL. e Coro  
(De' suoi giorni un astro è guida,  
Che al tramonto ancor non è!)

## SCENA V.

ROBERTO e Detti.

ROB. Donna reale, a' piedi tuoi....  
ELIS. Roberto....  
Conte sorgi, lo impongo.  
(*gli sguardi di Rob. sono in traccia di Sara;  
ella piena di smarrimento cerca evitarli.*)  
Il voler mio (a Cec.)  
Noto in breve farò. Signori addio.  
(*tutti si ritirano, tranne Rob.*)  
In sembianza di reo tornasti dunque  
Al mio cospetto! E me tradire osavi?  
E insidiar degli avi  
A questo crine il serto!  
ROB. Il petto mio  
Pieno di cicatrici,  
Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici,  
Per me risponda.  
ELIS. Ma l'accusa?...  
ROB. E quale?...  
Domata in campo la ribelle schiera,  
Col vinto usai clemenza, ecco la colpa,  
Onde al suo duce innalza un palco infame  
D'Elisabetta il cenno!  
ELIS. Il cenno mio  
Differi, sconoscente,  
La tua sentenza, il cenno mio ti lascia  
In libertade ancor. Ma che favelli  
Di palco! a te giammai questa mia destra  
Schiuder non può la tomba. —

Quando chiamò la tromba  
 I miei guerrieri ad espugnar le torri  
 Della superba Cadice, temesti  
 Che la rovina macchinar potesse  
 Di te lontano, atroce, invida rabbia.  
 Ti porsi questo anello, e ti parlai (*accennando  
 una gemma, che Rob. ha in dito*).  
 La parola del re, che ad ogni evento  
 Offerirlo agli occhi miei, di tua salvezza  
 Pegno sarebbe.... — Ah! col pensiero io torno  
 A stagion più ridente!

Allora i giorni miei  
 Scorrean soavi al par d'una speranza!  
 Oh giorni avventurati! o rimembranza!  
 Un tenero core mi rese felice:  
 Provai quel contento, che labbro non dice....  
 Un sogno d'amore la vita mi parve!...  
 Ma il sogno disparve — disparve quel cor!

ROB. (Indarno la sorte un trono m'addita;  
 Per me di speranze non ride la vita,  
 Per me l'universo è muto, deserto,  
 Le gemme del serto — non hanno splendor).

ELIS. Muto resti? è dunque vero?  
 Sei cangiato? (*in tuono di rimprovero, in cui  
 traspira tutta la sua tenerezza*).

ROB. No.... che dici!  
 Parla un detto, ed il guerriero  
 Sorge, e fuga i tuoi nemici.  
 D'obbedienza, di valore  
 Prove avrai.

ELIS. (Ma non d'amore! —)  
 Vuoi pugnar! ma di', non pensi  
 (*con simulata calma, ed affiggendo in Rob.  
 uno sguardo scrutatore*).  
 Che bagnar faresti un ciglio

Qui di pianto?

ROB. (Ahimè, quai sensi)...

ELIS. Che l'idea del tuo periglio  
 Palpitar farebbe un core?

ROB. Palpitar?...

ELIS. Di tal, che amore  
 Teco strinse.

ROB. Ah! dunque sai?...

(Ciel, che dico!...)

ELIS. Ebben? finisci,  
 (*reprimendosi appena*)

L'alma tua mi svela omai.

Che paventi?... ardisci, ardisci,

Noma pur la tua diletta....

All'altare io vi trarrò.

ROB. Mal ti apponi....

ELIS. (O mia vendetta!...)

E non ami? bada!

(*atteggiandosi di terribile maestà*)

ROB. Io?... No.

ELIS. (Un lampo, un lampo orribile

Agli occhi miei splendea!...

No, dal mio sdegno vindice

Fuggir non può la rea.

Morrà l'infido, il perfido,

Morrà di morte acerba,

E la rival superba

Punita in lui sarà).

ROB. (D'orrendo precipizio

Il piè sull'orlo è giunto!

Dal ferro del carnefice

Or mi divide un punto! —

Cadrò, ma sola vittima

Del suo fatal sospetto:

Con me l'arcano affetto  
E morte, e tomba avrò).  
(*Elis. entra, Rob. rimane in profondo silenzio,  
immobile, con lo sguardo affisso al suolo.*)

## SCENA VI.

*NOTTINGHAM e Detto.*

- NOTT.** Roberto.... (*abbracciandolo*).  
**ROB.** Che!... fra le tue braccia?...  
(*balza indietro, come respinto da ignoto potere.*)  
**NOTT.** Estremo  
Pallor ti siede in fronte! Ah! forse?... — Io tremo  
D'interrogarti!  
**ROB.** Ancor la mia sentenza  
Non profferi colei; ma nel tremendo  
Sguardo le vidi folgorar la brama  
Del sangue mio....  
**NOTT.** Non proseguir.... D'ambascia  
L'anima ho piena, e di spavento!  
**ROB.** Ah! lascia  
Che il mio destin si compia, e nelle braccia  
Di cara sposa un infelice obblia.  
**NOTT.** Che parli?... Ah! fera sorte  
Nè amico, nè consorte  
Lieto mi volle!  
**ROB.** Oh! narra....  
**NOTT.** Un arcano martir di Sara i giorni  
Attrista, e la conduce  
Lentamente alla tomba.  
**ROB.** « (Oh ciel!... pentita  
« Saria quella spergiura?)  
**NOTT.** « È qual ferita  
« Che tocca s'inasprisce, il suo tormento  
« Col ragionarne a lei divien più crudo!

**ROB.** (È rea, ma sventurata!...)  
**NOTT.** Jeri, taceva il giorno,  
Quando pria dell'usato al mio soggiorno  
Mi trassi, e nelle stanze  
Ove solinga ella restar si piace,  
Mossi repente.... Un suono  
Di taciti singulti appo la soglia  
M'arrestò non veduto. Essa fregiava  
D'aurate fila una cerulea fascia,  
Ma spesso l'opra interrompea col pianto,  
E invocava la morte!

- ROB.** (Ancor m'affida  
Un raggio di speranza!...)  
**NOTT.** Io mi ritrassi....  
Avea l'anima in tumulto.... avea la mente  
Così turbata, che sembrai demente —  
Forse in quel cor sensibile  
Si fe' natura il pianto:  
Di sua fatal mestizia  
Anch'io son preda intanto,  
Anch'io mi struggo in lagrime....  
Ed il perchè non so!  
Talor mi parla un dubbio,  
Una gelosa voce....  
Ma la ragion sollecita  
Sperde il sospetto atroce,  
Nel puro cor degli angoli  
La colpa entrar non può.

## SCENA VII.

*CECIL, CORO di LORDI del Parlamento e Detto.*

- CEC.** Duca, vieni a conferenza  
La Regina i Pari invita.  
**NOTT.** Che si vuole?

CEC. *(a voce bassa)* Una sentenza  
Troppo a lungo differita.  
*(volgendo a Rob. un'occhiata feroce).*

NOTT. Vengo. — Amico....  
*(porge la destra a Rob. come in atto di congedarsi: è commosso vivamente, poi lo abbraccia e lo bacia con tutta l'effusione dell'amicizia).*

ROB. Sul tuo ciglio  
Una lagrima spuntò!  
M'abbandona al mio periglio....  
Tu lo dèi!

NOTT. Salvar ti vo'.  
Qui ribelle ognun ti chiama,  
Ti sovrasta un fato orrendo;  
L'onor tuo sol io difendo....  
Terra e ciel m'ascolterà.  
Ch'io gli serbi e vita e fama  
Deh! concedi, o sommo Iddio,  
Parla tu sul labbro mio  
Santa voce d'amistà.

CEC. CORO *(Quel superbo il giusto fio  
Dei suoi falli pagherà).*

ROB. *(Lacerato al par del mio  
Sulla terra un cor non v'ha!)* *(parte con  
Cec. e Nott., il Coro esce per altra via).*

## SCENA VIII.

Appartamenti della Duchessa nel palagio Nottingham. In prospetto verone che corrisponde sul giardino: da un canto tavola, su cui un doppiere acceso ed una ricca cesta.

SARA sola.

Tutto è silenzio!... Nel mio cor soltanto  
Parla una voce, un grido

Qual di severo accusator! Ma rea  
Non son: della pietade  
Io m'arrendo al consiglio  
Non dell'amor.... L'orribile periglio  
Che Roberto minaccia  
Il mio scordar mi fe'.... Chi giunge!... — È desso.

## SCENA XI.

ROBERTO avvolto in lungo mantello e Delta.

ROB. Una volta, crudel, m'hai pur concesso  
Venirne a te!... Spergiuira! traditrice!  
Perfida!... E qual v'ha nome  
D'oltraggio e di rampogna  
Che tu non meriti?

SARA Ascolta. Eri già lunge,  
Quando si chiuse la funerea pietra  
Sul padre mio. — Rimasta  
Orfana e sola, d'un appoggio hai d'uopo,  
La Regina mi disse, a liete nozze  
Ti serbo.

ROB. E tu?

SARA « M'opposi — Or dimmi, aggiunse.  
« Forse nel chiuso petto  
« Nutri fiamma d'amor? — Ascoso affetto  
« Svelar poteva, e segno  
« Farti al tremendo suo furor? » Le chiesi,  
Ma indarno il vel... fui tratta....  
Al talamo.... Che dico?  
Al supplizio di morte!

ROB. Oh ciel!...

SARA Felice,  
Quant'io nol son, fato miglior ti renda....  
Alla Regina il core  
Volgi Roberto, « e tremino gli audaci

- « Che a te fan guerra »  
 ROB. Oh! taci....  
 Spento all'amor son io.
- SARA « Sciagura estrema!  
 « Sebben da cruda gelosia trafitta,  
 « Sperai » La gemma che in tua man risplende  
 Era memoria e pegno  
 Dell'affetto real....
- ROB. Pegno d'affetto?  
 Non sai! — Pur si distrugga il tuo sospetto;  
*(gettando l'anello sulla tavola)*  
 Mille volte per te darei la vita....
- SARA Roberto.... ultimo accento  
 Sara ti parla, ed osa  
 Una grazia pregar.
- ROB. Chiedimi il sangue,  
 Per te fia sparso, o mio perduto bene.
- SARA Viver devi, e fuggir da queste arene.
- ROB. Il vero intesi?... Ah! parmi,  
 Parmi sognar!
- SARA Se m'ami,  
 Per sempre dèi lasciarmi.
- ROB. Per sempre! e tu lo brami?  
 Può a questo segno ingrato  
 Esser di Sara il cor!  
 Son l'odio tuo!...
- SARA Spietato!...  
 Ardo per te d'amor.  
 Da che tornasti, ah! misera!  
 In questo debil core  
 Del mal sopito incendio  
 Si ridestò l'ardore....  
 Ah! parti, ah! vanne, ah! fuggimi....  
 Cedi alla sorte acerba....  
 A te la vita, e serba,

- Serba l'onore a me.
- ROB. Dove son io?... Quai smanie!  
 Fra vita, e morte ondeggio!...  
 Tu m'ami, e deggio perderti!...  
 M'ami, e fuggir ti deggio!...  
 Poder dell'amicizia,  
 Prestami tu vigore,  
 Che d'un mortale in core  
 Tanta virtù non è.
- (Sara piangente e supplichevole s'inginocchia)*  
 Tergi le amare lagrime.... *(sollemandola)*  
 Sì, fuggirò.
- SARA Lo giura.  
*(Rob. stende la destra in atto di giuramento)*  
 E quando?
- ROB. Allor che tacita  
 Avrà la notte oscura  
 Un'altra volta in cielo  
 Disteso in tetro velo;  
 Or nol potrei, che fulgido  
 Il primo albor già sorge....
- SARA Ahi? qual periglio! involati....  
 Se alcun escir ti scorge!...
- ROB. Oh fero istante!...
- SARA Un ultimo  
 Pegno d'infuosto amore  
 Con te ne venga....  
*(levando dalla cesta una ciarpa azzurra tra-  
 punta d'oro)*
- ROB. Ah! porgilo....  
 Qui sul trafitto core....
- SARA Vanne.... di me rammentati  
 Sol quando preghi in ciel.  
 Addio....
- ROB. Per sempre....

SARA Oh spasimo!  
 ROB. Oh reo destin crudel!...  
 A DUE Questo addio fatale estremo  
 È un abisso di tormenti....  
 Le mie lagrime cocenti  
 Più del ciglio, sparge il cor,  
 Ah! mai più non ci vedremo....  
 Ah mai più.... morir mi sento!...  
 Si racchiude in questo accento  
 Una vita di dolor!

(*Rob. parte, Sara si ritira.*)

## ATTO SECONDO

### SCENA I.

Magnifica galleria nella reggia.

*CORO DI LORDI, che sono radunati in crocchio,  
 indi CORO DI DAME.*

#### ALCUNI LORDI

L'ore trascorrono, surse l'aurora,  
 Nè il parlamento si scioglie ancora!  
 GLI ALTRI Senza l'aita della Regina,  
 Pur troppo è certa la sua rovina!  
 DAME Lordi tacetevi, Elisabetta,  
 Qual chi matura una vendetta,  
 Erra d'intorno fremente e sola,  
 Nè move inchiesta, nè fa parola.  
 TUTTI Oh Conte misero! il cielo irato  
 Di fosche nubi si circondò....  
 Il tuo supplizio è già segnato,  
 In quel silenzio morte parlò!

### SCENA II.

Elisabetta da un lato, Cecil dall'altro, e detti.

ELIS. Ebben?  
 CEC. Del reo le sorti  
 Furo a lungo agitate:  
 Più d'amistà, che di ragion possente  
 Il Duca vivamente  
 Lo difese, ma invan. Recar ti deve  
 La sentenza egli stesso.  
 ELIS. (*a voce bassa*) Ed era?  
 CEC. (*come sopra*) Morte.

## SCENA III.

GUALTIERO, e detti

GUAL. Regina!...

ELIS. Può la corte  
Allontanarsi: richiamata in breve  
Qui fia. *(tutti partono tranne Gualtiero)*  
Tanto indugiasti!

GUAL. Assente egli era,  
Ed al palagio suo non fe' ritorno  
Che sorto il nuovo giorno. *(marcato)*

ELIS. Segui. *(turbata)*

GUAL. Fu disarmato;  
E nel cercar se crimosi fogli  
Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci  
Vider che in sen celava  
Serica ciarpa. Comandai che tolta  
Gli fosse: d'ira temeraria e stolta  
Egli avvampando: pria, gridò, strapparmi  
Il cor dovete, iniqui.... —  
Del Conte la repulsa  
Fu vana....

ELIS. E quella ciarpa?

GUAL. Eccola.  
ELIS. Oh rabbia!

Cifre d'amor qui veggio!...  
*(tremante di sdegno, ma volgendo uno sguardo a Gual. riprende la sua maestà)*

Al mio cospetto  
Colui si tragga. *(Gual. parte)*  
Ho mille furie in petto! —  
*(gettando la ciarpa su d'una tavola, ch'è nel fondo della scena.)*

## SCENA IV.

NOTTINGHAM, e detta.

NOTT. Non venni mai sì mesto  
Alla regal presenza.  
Compio un dover funesto.  
*(le porge un foglio)*

D'Essex è la sentenza —  
Tace il ministro, or parla  
L'amico in suo favor:  
Grazia. *(Elis. gli volge una fiera occhiata)*  
Potria negarla

D'Elisabetta il cor?

ELIS. In questo core è sculta  
La sua condanna.

NOTT. Oh detto!...

ELIS. D'una rivale occulta  
Finor lo accolse in tetto....  
Sì, questa notte istessa  
Ei mi tradia....

NOTT. Che dici!

Calunnia è questa....  
Oh! cessa....

ELIS. Oh! cessa....

NOTT. Trama de' suoi nemici.  
ELIS. No, dubitar non giova....

Al mancator fu tolta  
Irrefragabil prova....  
*(a questa ricordanza si raddoppia la sua collera, quindi è per firmare la sentenza)*

NOTT. Che fai!... sospendi.... ascolta....

Su lui non piombi il fulmine  
Dell'ira tua crudele....  
Se chieder lice un premio  
Al mio servir fedele,  
Quest'uno io chiedo in lagrime,

ELIS. Prostrato al regio piè.  
Taci: pietade, o grazia  
Non merta il tracotante....  
A fellonia di suddito  
Perfidia unì di amante.  
Muoia; e non sorga un gemito  
A domandar mercè.

## SCENA V.

ROBERTO fra Guardie, GUALTIERO e Detti.

ELIS. (Ecco l'indegno!...)  
(ad un segno di Elis. Gual. e le Guardie  
si ritirano.

Appressati....

Ergi l'altera fronte.  
Che dissi a te? Rammentalo;  
Ami? ti dissi, o Conte  
No: rispondesti.... — Un perfido,  
Un vile, un mentitore  
Tu sei.... Del tuo mendacio  
Il muto accusatore  
Guarda, e sul cor ti scenda  
Fero di morte un gel.

(gli mostra la ciarpa.)

NOTT. (Che!...) (riconoscendola)  
(Roberto osservando la sorpresa di Nott. è  
preso da un tremore.)

ELIS. Tremi alfine!

NOTT. (Orrenda  
Luce balena!...)

ROB. (Oh ciel!... —)

ELIS. Alma infida, ingrato core  
Ti raggiunse il mio furore!  
Pria che ardesse fiamma rea

Nel tuo petto a me nemico,  
Pria di offender chi nascea  
Dal tremendo Ottavo Enrico  
Scender vivo nel sepolcro  
Tu dovevi, o traditor.

NOTT. (Non è ver.... delirio è questo!...  
Sogno orribile, funesto!

No, giammai d'un uomo il core  
Tanto eccesso non accolse....

Pur.... si covre di pallore!

Ahi! che sguardo a me rivolse! —

Cento colpe a me disvela

Quello sguardo, e quel pallor!)

ROB. (Mi sovrasta il fato estremo!

Pur di me, di me non temo....

Della misera il periglio

Tutto estinse il mio coraggio..

Di costui nel torvo ciglio

Folgorò sanguigno raggio....

Ah! quel pegno sciagurato

Fu di morte, e non d'amor!)

NOTT. Scellerato!... malvagio!... e chiudevi

(con trasporto di cieco furore)

Tal perfidia nel core sleale?

E tradir sì vilmente potevi?...

La Regina? (ripiegando)

ROB. (Supplizio infernale!...)

NOTT. Ah! la spada, la spada un istante

Al codardo, all'infame sia resa....

Ch'ei mi cada trafitto alle piante....

Ch'io nel sangue deterga l'offesa....

ELIS. O mio fido! e tu fremi, tu pure

Dell'oltraggio, che a me fu recato! —

Io favello: m'ascolta. La scure (a Rob.)

Già minaccia il tuo capo esecrato;

Qual si noma l'ardita rivale  
 Dii soltanto, e lo giuro: vivrai. —  
 (Nott. affigge in Rob. gli occhi pieni di or-  
 renda ansietà. Un istante di silenzio.)  
 Parla, ah! parla.

NOTT. (Momento fatale!)

ROB. Pria la morte.

ELIS. Ostinato! e l'avrai.

SCENA VI.

Ad un cenno della Regina la sala si riempie del  
 CORO DI CAVALIERI, DAME, PAGGI e GUARDIE.

ELIS. Tutti udite. Il giudizio de' Pari  
 Di costui la condanna mi porse.  
 Io la segno — Ciascuno la impari.  
 Come il sole, che parte già corse  
 (Cec. gli porge la sentenza)

Del suo giro, al meriggio sia giunto,  
 S'oda un tuono del bronzo guerrier,  
 Lo percuota la scure in quel punto.

CORO (Tristo giorno di morte forier!)

ELIS. Va, la morte sul capo ti pende,  
 Sul tuo nome l'infamia discende....  
 Tal sepolero l'appresta il mio sdegno,  
 Che non fia chi di pianto lo scaldi:  
 Con la polve di vili ribaldi  
 La tua polve confusa ne andrà.

ROB. Del mio sangue la scure bagna  
 Più non fia d'ignominia macchiata.  
 Il tuo crudo, implacabile sdegno,  
 Non la fama, la vita mi toglie:  
 Ove giaccion le morte mie spoglie,  
 Ivi un'ara di gloria sarà.

NOTT. (No, l'iniquo non muoia di spada,  
 Sovra il palco, infamato egli cada....  
 Nè il supplizio serbato all'indegno  
 Basta all'ira che marde nel seno. ...  
 A placarla, ad estinguerla appieno  
 Altro sangue versato sarà!)

CEC. E GUAL.

Sul suo capo la scure già piomba....

Maledetto il suo nome sarà.

CORO (Al reietto nemmeno la tomba  
 Un asilo di pace darà!)

(Ad un cenno di Elis. Rob. è circondato dalle  
 Guardie.)

## ATTO TERZO

### SCENA I.

Sala terrena nel palagio di Nottingham. Nel fondo grandi inetriate chiuse, a traverso le quali scorgesi parte di Londra.

*SARA, poi un Familiare, indi un Soldato.*

SARA Nè riede il mio consorte!.. Oh ciel che seppi!  
Il consesso notturno  
Si radunava onde portar sentenza  
Del minacciato Conte... Oh! s'ei fra ceppi  
Avvinto, pria del suo fuggir!

FAM. Duchessa,  
Un di quei prodi, cui vegliar fu dato  
La reggia stanza, e già pugnaro a lato  
Del gran Roberto, qui giungea recando  
Non so qual foglio, che in tua man deporre  
E richiede, e scongiura.

SARA Venga. *(il sold. viene introdotto, e porge una lettera a Sara indi si ritira col Fam.)*

Roberto scrisse!.. *(riconoscendo i caratteri)*  
O rìa sciagura!.. *(dopo letto)*

Segnata è la condanna!..  
Pur... qui lo apprendo... questo anello è sacro  
Mallevador dei giorni suoi... Che tardo?..  
Corrasi a piè d'Elisabetta...

### SCENA II.

*NOTTINGHAM e Della.*

NOTT. *(Resta immobile presso il limitare, con gli occhi terribilmente fitti in quelli di Sara).*

SARA *(Il Duca!..)*  
Qual torvo sguardo!..)

NOTT. Un foglio avesti.

SARA *(Oh cielo!..)*

NOTT. Sara, vederlo io voglio,

SARA Sposo...

NOTT. Sposo! lo impongo: a me quel foglio.  
*(in tuono che non ammette repliche)*

SARA *(Perduta son!..) (dandogli il foglio)*

NOTT. *(dopo di aver letto)* Tu dunque  
Puoi dal suo capo allontanar la scure?  
Una gemma ti diè! Quando? Fra l'ombre  
Della trascorsa notte, allor che pegno  
D'amor sul petto la tua man gli pose  
Ciarpa d'oro contesta?

SARA Oh folgore tremenda inaspettata!  
Già tutto è noto a lui!..

NOTT. Sì, scellerata!

Nol sai, che un nume vindice  
Hanno i traditi in cielo?  
Egli con man terribile  
Frangere alle colpe il velo!  
Spergiura in me paventalo  
Quel braccio punitor.

SARA M'uccidi.

NOTT. Attendi, o perfida:

Vive Roberto ancor. —  
Io per l'amico in petto  
Fraterno amor serbava;  
Come celeste oggetto  
Io la consorte amava:  
Avrei per loro impavido  
Sfidato affanni e morte...  
Chi mi tradisce? ah misero!  
L'amico, e la consorte!  
Stolta che giova il piangere?..  
Sangue, non pianto io vo'.

SARA Tanta il destin fremente  
 Dunque ha su noi possanza!  
 Può dunque l'innocente  
 Di reo vestir sembianza!  
 O tu cui dato è leggere  
 In questo cor pudico,  
 Tu, Dio clemente, accertalo  
 Ch'empio non è l'amico,  
 Che d'un pensier, d'un palpito  
 Tradito io mai non l'ho.  
*(Odesi lugubre marcia).*

Non rimbomba un suon ferale!..

*(Accorrendo ai veroni).*

Ah!.. *(Scorgesi Rob. passar di lontano  
 circondato da guardie).*

Lo traggono alla torre. *(con esul-*

NOTT.

SARA Fero brivido mortale *tanza)*

Per le vene mi trascorre!..

Il supplizio a lui s'appresta!..

L'ora... ah! l'ora è già vicina!..

Dio m'aita... *(per andare)*

NOTT.

Iniqua, arresta.

*(afferrandola per un braccio)*

Ove corri?

SARA

Alla Regina.

NOTT.

Di salvarlo hai speme ancora!..

SARA

Lascia... *(cercando liberarsi)*

NOTT.

Oh rabbia!.. ed osi?...—Olà?

*(compariscono le Guardie del palagio ducale)*

A costei la mia dimora

Sia prigion.

SARA

O ciel!.. *(con grido disperato)*

Pietà...

*(cadendogli ai piedi)*

All'ambascia ond'io mi struggo

Dona, ah! dona un solo istante!..

Io lo giuro, a te non fuggo,

Riedo in breve alle tue piante!..

Cento volte allor, se vuoi,

Me trafiggi a' piedi tuoi!..

Benedir m'udrai morente

Quella man, che mi ferì.

NOTT.

Foco d'ira avvampa, e strugge

Questo cor da voi trafitto!

Ogni accento che ti sfugge,

Ogni lagrima è un delitto!..

Ah! supplizio troppo breve

È la morte ch'ei riceve!..

Fia punita eternamente

L'alma rea, che mi tradì.

*(esce nel massimo furore. Sara cade svenuta).*

### SCENA III.

Orrido carcere nella torre di Londra, destinato per ultima dimora ai colpevoli condannati alla morte: lo rischiarava poca e tetra luce, che si libera il passaggio per entro una finestra praticata sull'alto della muraglia, ed assicurata da grosse spranghe di ferro, porta chiusa da un lato.

ROBERTO solo.

Ed ancor la tremenda

Porta non si dischiude!.. Un rio presagio

Tutte m'ingombra di terror le vene!

Pur fido il messo, e quella gemma è pegno

Securo a me di scampo.

Uso a mirarla in campo,

Io non temo la morte; io viver solo

Tanto desio, che la virtù di Sara

A discolar mi basti!..

O tu, che m'involasti  
 Quell'adorata donna, i giorni miei  
 Serbo al tuo brando, tu svenar mi dèi.  
 Io ti dirò fra gli ultimi  
 Singhiozzi, in braccio a morte:  
 Come uno spirto angelico  
 Pura è la tua consorte...  
 Lo giuro, e il giuramento  
 Col sangue mio suggello.  
 Credi all'estremo accento,  
 Che il labbro mio parlò.  
 Chi scende nell'avello  
 Sai che mentir non può. (*odesi un calpestio, e sordo rumore di chiavistelli*).

## SCENA IV.

*Un drappello di Guardie coperte di bruna armatura, e Detto.*

CORO Vieni, o Conte.

ROB. Dove?

CORO A morte.

ROB. (*resta come percosso dal fulmine. Dopo un breve silenzio dice:*)

Ora in terra, o sventurata

Più sperar non dèi pietà...

Ma non resti abbandonata:

Havi un giusto, ed ei m'udrà.

Bagnato il sen di lagrime,

Tinto del sangue mio

Io corro, io volo a chiedere

Per te soccorso a Dio...

Impietositi gli angioli

Eco al mio duol faranno...

Si piangerà d'affanno  
 Forse una volta in ciel!  
 CONO Vieni... a subir preparati  
 La morte più crudel. (*partono con Rob.*)

## SCENA V.

Gabinetto della Regina.

ELISABETTA e CORO di DAME.

ELIS. (*È abbandonata su d'un sofà col gomito appoggiato ad una tavola, ove risplende la sua corona: le Dame le stanno intorno meste e silenziose.*)

E Sarà in questi orribili momenti  
 Potè lasciarmi?.. Al suo ducal palagio,  
 Onde qui trarla, s'affrettò Gualtiero.  
 (*sorgendo agitatissima*)

E ancor!.. De' suoi conforti  
 L'amistà mi sovvenga, io n'ho ben d'uopo,  
 Son donna! — Il foco è spento  
 Del mio furor...

CONO (*Ha nel turbato aspetto*

D'alto martir le impronte!..  
 Più non le brilla in fronte  
 L'usata maestà!..)

ELIS. Vana la speme

Non fia... presso a morir, l'augusta gemma  
 Ei recar mi farà... Pentito il veggio  
 Alla presenza mia... — Pur... fugge il tempo!..  
 Vorrei fermar gl'istanti... — E se la morte  
 Ond'esser fido alla rival scegliesse!..  
 Oh truce idea funesta!  
 E s'ei già move al palco? Ah! no... t'arresta.  
 Vivi ingrato, a lei d'accanto,  
 Il mio core a te perdona...

Vivi o crudo, e m'abbandona  
 In eterno a sospirar...  
 Ah! si celi questo pianto;  
 (*gettando uno sguardo alle Dame, e rammen-  
 tandosi di esser osservata.*)  
 E non sia chi dica in terra:  
 La Regina d'Inghilterra  
 Ho veduto lagrimar.

## SCENA VI.

CECIL, CAVALIERI e Dette.

ELIS. Che m'apporti?

CEC. Quell'indegno

Al supplizio s'incammina.

ELIS. (Ciel!..) Nè diede un qualche pegno

Da recarsi alla Regina?

CEC. Nulla diede.

*(Odesi un procedere di passi affrettato)*

Alcun s'appressa!..

CORO Deh! si vegga.

CEC. È la Duchessa...

## SCENA VII.

SARA scinta le chiome, e pallida come un estinto, si  
 precipita a piè di ELISABETTA; non può articular  
 parola, ma porge alla Regina l'anello di ROBER-  
 TO, GUALTIERO e Detti.

ELIS. Questa gemma donde avesti!...

*(nella massima agitazione)*

Quali smanie!.. qual pallore!

Oh sospetto!.. — E che! potesti

Forse! ah! parla....

SARA

Il mio terrore...

Tutto... dice... Io son...

ELIS.

Finisci.

SARA Tua rivale.

ELIS.

Ah!..

SARA

Me punisci!..

Ma... del Conte... serba i giorni...

ELIS. Deh! correte .. deh volate... *(ai Cavalieri)*

Pur ch'ei vivo a me ritorni,

Il mio serto domandate...

CAV. Ciel ne arrida il tuo favore...

*(fanno un rapido movimento per uscire. Rim-  
 bomba un colpo di cannone; grido universale  
 di spavento).*

## SCENA ULTIMA.

NOTTINGHAM e Detti.

NOTT. Egli è spento.

*(come inebriato di gioia feroce).*

TUTTI

Qual terror!.. *(silenzio).*

ELIS.

*(si avvicina a Sara convulsa di rabbia, di  
 affanno, dicendole):*

Tu perversa... tu soltanto

Lo spingesti nell'avello...

Onde mai tardar cotanto

A recarmi questo anello?

NOTT.

Io, Regina la rattenni,

Io tradito nell'amor.

Sangue volli, e sangue ottenni.

ELIS.

Alma rea!.. *(a Sara)* Spietato cor! *(a Nott.)*

Quel sangue versato al cielo s'innalza.

Giustizia domanda, reclama vendetta...

Già l'angiol di morte fremente v'incalza...

Supplizio inaudito entrambi vi aspetta...

Si vil tradimento, delitto sì rio

Clemenza non merta, non merta pietà...

Nell'ultimo istante volgetevi a Dio :

Ei solo perdono conceder potrà.

*(Nottingham e Sara partono fra Guardie. Intanto Elisabetta profondamente assorta, covresì di estremo pallore; i suoi occhi sono immobili e spalancati, qual di persona atterrita da spaventevole visione).*

Mirate quel palco... di sangue rosseggia!..

E tutto di sangue il serto bagnato!..

Un orrido spettro percorre la reggia,

Tenendo nel pugno il capo troncato!..

Di gemiti e grida il cielo rimbomba!..

Pallente del giorno il raggio si fe'!..

Dov'era il mio trono s'innalza una tomba...

In quella discendo... fu schiusa per me.

**CORO** Ti calma... rammenta le cure del soglio:

Chi regna, lo sai, non vive per sè.

**ELIS.** Non regno... non vivo... Escite lo voglio...

Dell'anglica terra sia Giacomo il re.

*(Tutti si allontanano, ma giunti sul limitare, si rivolgono ancora verso la Regina : ella è caduta sul sofà, accostandosi alla bocca l'anello di Roberto. Intanto si abbassa la tela).*

FINE.

79106

